

PENSIONI DI FAME SOCIETÀ INIQUA



Raccogliatrici di ulive nel meridione: qui le donne non hanno altra risorsa e lavorano fino al giorno prima del parto. Nel Mezzogiorno d'Italia l'invalità è la più diffusa che nelle regioni settentrionali.

Si è parlato anche dei milioni ai giornali di centro-sinistra



Ippolito, sul banco degli imputati, segue la deposizione di Campilli e (a destra) Buzzati Traverso risponde alle domande del presidente



Si tratta della « Voce Repubblicana » (3 milioni) e del « Punto » (1 milione) - Le deposizioni di Campilli, Saraceno e Buzzati Traverso - Oggi l'interrogatorio dei ministri Medici e Spagnoli

Udienza interessante, ieri, al processo Ippolito. Ma nessun episodio sensazionale. Tutto si è svolto nei limiti di quelle che erano le previsioni della vigilia. Comunque, un'udienza da non sottovalutare, perché i testimoni dell'onorevole Pietro Campilli, del dottor Felice Di Falco — ex capo di gabinetto del ministro La Malfa —, del dottor Pasquale Saraceno — vice-presidente della Svimez —, dell'avvocato Giuseppe Belli — capo dell'ufficio legislativo del ministero dell'Industria e del professor Adriano Buzzati Traverso, avranno un loro peso sulla sentenza.

Si è parlato anche, interrogando i giornalisti Pasquale Bandiera e Vittorio Calef, delle erogazioni di Felice Ippolito ai giornali del centro-sinistra. « La Voce Repubblicana » ebbe tre milioni, e il « Punto » un milione. I rispettivi direttori hanno giustificato il versamento del CNEN trattando argomenti che riguardavano la ricerca scientifica.

Pietro Campilli era il teste più atteso dell'udienza e non ha deluso, in quanto con una deposizione durata un po' di dieci minuti si è tranquillamente addossato la responsabilità di una delle accuse di peculato addebitate al professor Felice Ippolito: quella di aver anticipato 4 milioni e mezzo per un convegno del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e di essersi accontentato di farsene restituire solo 3 addossando al CNEN il resto della spesa.

« Nel secondo semestre del 1962 — ha spiegato Campilli — nella mia qualità di presidente del CNEL, presi accordi con la CEE (Comunità economica europea) per un convegno di programmazione nei paesi in via di sviluppo. Nel corso di una riunione del CNEL, che aveva fra i consiglieri il segretario generale del CNEN, chiesi al professor Ippolito di organizzare il convegno, sia perché sarebbe stato trattato di problemi riguardanti la ricerca nucleare, sia perché il CNEN aveva un ufficio molto attrezzato per i rapporti con i paesi esteri e non avrebbe quindi incontrato difficoltà nel trattare con i paesi della CEE.

Il professor Ippolito convenne su tale opportunità e fu stabilito che l'organizzazione sarebbe stata curata da CNEL in accordo con la divisione affari generali del CNEN, cioè con il dottor Albonetti.

« Il convegno — ha proseguito Campilli — fu tenuto a Roma nei giorni 30 novembre e 1. 2 dicembre 1962. Il CNEN, dopo la conclusione della manifestazione, presentò una nota delle spese sostenute, ammontanti a 4 milioni e mezzo. Io dissi al professor Ippolito e al dottor Albonetti che mi sembrava opportuno che il CNEN assumesse parte della spesa, in quanto l'ente era direttamente interessato agli argomenti trattati nel convegno, e feci inviare dal CNEL un assegno di 3 milioni. Il professor Ippolito rispose che mi avrebbe fatto avere una risposta, ma tutto rimase sospeso fino al febbraio di quest'anno, quando l'ente nucleare richiese il pagamento del milione e mezzo di differenza. Feci spedire la somma, cosicché il CNEL ha assunto a suo totale carico le spese del convegno che, al momento dell'onorevole Pietro Campilli, del dottor Felice Di Falco — ex capo di gabinetto del ministro La Malfa —, del dottor Pasquale Saraceno — vice-presidente della Svimez —, dell'avvocato Giuseppe Belli — capo dell'ufficio legislativo del ministero dell'Industria e del professor Adriano Buzzati Traverso, avranno un loro peso sulla sentenza.

L'invalido per l'INPS è il nemico numero uno

L'interpretazione burocratica dell'Istituto della Previdenza Sociale è semplicissima: il nostro è un paese di imbroglioni; per difendersi, il sistema è altrettanto semplice: negare l'invalidità a meno che (e non sempre) uno sia manifestamente moribondo

Il nemico numero uno per l'Istituto della Previdenza Sociale è l'invalido: l'individuo ancor più vile che, a causa del cuore disteso, dei polmoni enfisematici, della spina dorsale distorta, delle gambe che non lo reggono più non è in grado di lavorare e reclama una pensione. Di fronte a questo fatto abnorme l'Istituto entra in crisi. L'invalido infatti, sebbene pieno di acciacchi talvolta dolorosi, mostra un straordinario attaccamento alla vita ed è capace di riscuotere decine di anni di pensione prima di passare in un mondo che, ignorando il sistema contributivo-previdenziale, deve essere certamente migliore. Questa pervicacia nel sopravvivere rovina la statistica, sopperite le previsioni matematiche e, in una parola, sconvolge i bilanci dell'Istituto.

Il pensionato e l'invalido. Il perché è evidente: il pensionato per vecchiaia ha lavorato magari quarant'anni e poi, se ha il senso della discrezione, si accontenta di una decina d'anni di rimborsi dall'Istituto: tra i contributi pagati e la pensione riscossa c'è una proporzione confortante. L'invalido, invece, deve aver versato soltanto cinque annualità di contributi e poi può riscuotere anche cinquant'anni di pensione! Questo, naturalmente, sarebbe un caso straordinario e basta farlo entrare nella statistica perché il suo posto in una « media » nazionale è ineccezionale. L'invalido, invece, deve aver versato soltanto cinque annualità di contributi e poi può riscuotere anche cinquant'anni di pensione! Questo, naturalmente, sarebbe un caso straordinario e basta farlo entrare nella statistica perché il suo posto in una « media » nazionale è ineccezionale.

Ritardo e fiscalità costituiscono la barriera con cui l'Istituto si difende dagli « importuni » e cioè dagli invalidi in blocco. In tal modo si può anche mettere il richiedente nella posizione di perdere il proprio diritto: poiché il disgraziato, per non morir di fame, deve ricominciare a lavorare (anche se non ce la fa), dimostrando così di essere « valido ».

Il caso classico di questo tipo è quello esposto tempo fa in un congresso dal dottor Vittorio Giustolisi: un cavatore si ammalò di silicosi; mentre attende il rimborso dei periodi di malattia, questa si complica in tubercolosi e il disgraziato entra in sanatorio dove chiede una pensione di invalidità all'INPS. L'Istituto, invece, lo fa dimettere come « guarito » e gliela nega. Il disgraziato cavatore chiede almeno che gli paghino la disoccupazione. Ma neanche questa modesta sollecitazione viene accettata perché, stando in sanatorio, non ha lavorato nell'ultimo biennio. Che fare? Torna alla cava coi polmoni pieni di sabbia, si aggrava nuovamente e richiede la pensione di invalidità: essa viene nuovamente rifiutata perché il cavatore lavora e quindi dimostra di star bene...

Il pensionato e l'invalido

Il pensionato per vecchiaia ha lavorato magari quarant'anni e poi, se ha il senso della discrezione, si accontenta di una decina d'anni di rimborsi dall'Istituto: tra i contributi pagati e la pensione riscossa c'è una proporzione confortante. L'invalido, invece, deve aver versato soltanto cinque annualità di contributi e poi può riscuotere anche cinquant'anni di pensione! Questo, naturalmente, sarebbe un caso straordinario e basta farlo entrare nella statistica perché il suo posto in una « media » nazionale è ineccezionale. L'invalido, invece, deve aver versato soltanto cinque annualità di contributi e poi può riscuotere anche cinquant'anni di pensione! Questo, naturalmente, sarebbe un caso straordinario e basta farlo entrare nella statistica perché il suo posto in una « media » nazionale è ineccezionale.

Il pensionato per vecchiaia ha lavorato magari quarant'anni e poi, se ha il senso della discrezione, si accontenta di una decina d'anni di rimborsi dall'Istituto: tra i contributi pagati e la pensione riscossa c'è una proporzione confortante. L'invalido, invece, deve aver versato soltanto cinque annualità di contributi e poi può riscuotere anche cinquant'anni di pensione! Questo, naturalmente, sarebbe un caso straordinario e basta farlo entrare nella statistica perché il suo posto in una « media » nazionale è ineccezionale. L'invalido, invece, deve aver versato soltanto cinque annualità di contributi e poi può riscuotere anche cinquant'anni di pensione! Questo, naturalmente, sarebbe un caso straordinario e basta farlo entrare nella statistica perché il suo posto in una « media » nazionale è ineccezionale.

Il pensionato per vecchiaia ha lavorato magari quarant'anni e poi, se ha il senso della discrezione, si accontenta di una decina d'anni di rimborsi dall'Istituto: tra i contributi pagati e la pensione riscossa c'è una proporzione confortante. L'invalido, invece, deve aver versato soltanto cinque annualità di contributi e poi può riscuotere anche cinquant'anni di pensione! Questo, naturalmente, sarebbe un caso straordinario e basta farlo entrare nella statistica perché il suo posto in una « media » nazionale è ineccezionale. L'invalido, invece, deve aver versato soltanto cinque annualità di contributi e poi può riscuotere anche cinquant'anni di pensione! Questo, naturalmente, sarebbe un caso straordinario e basta farlo entrare nella statistica perché il suo posto in una « media » nazionale è ineccezionale.

Il pensionato per vecchiaia ha lavorato magari quarant'anni e poi, se ha il senso della discrezione, si accontenta di una decina d'anni di rimborsi dall'Istituto: tra i contributi pagati e la pensione riscossa c'è una proporzione confortante. L'invalido, invece, deve aver versato soltanto cinque annualità di contributi e poi può riscuotere anche cinquant'anni di pensione! Questo, naturalmente, sarebbe un caso straordinario e basta farlo entrare nella statistica perché il suo posto in una « media » nazionale è ineccezionale. L'invalido, invece, deve aver versato soltanto cinque annualità di contributi e poi può riscuotere anche cinquant'anni di pensione! Questo, naturalmente, sarebbe un caso straordinario e basta farlo entrare nella statistica perché il suo posto in una « media » nazionale è ineccezionale.

Confiscato il romanzo « Senza paradiso »

LODI, 21. Il Tribunale di Lodi ha ordinato oggi la confisca e la distruzione di tutte le copie del romanzo « Senza paradiso » di L. A. Scrittura americana, Grace Metalious, edito dalla casa editrice Longanesi. Il titolare della casa editrice, Longanesi, ha diffuso un comunicato nel quale si afferma che « la sentenza è stata pronunciata con rito direttissimo, vale a dire senza assunzioni e valutazioni critiche e senza interrogatorio degli imputati ». La nota prosegue affermando che la difesa, che ha subito interposto appello contro la sentenza, ha sostenuto che non può considerarsi offensivo del comune sentimento del pudore un romanzo tradotto in sette lingue e letto da milioni di lettori di tutto il mondo. Spagna compresa, senza sollevare alcuna reazione eccetto quella espressa da Lodi.

Identico sistema

Da quando fu denunciato questo caso passato due anni ed è presumibile che, grazie al tempo e alle nuove leggi, ora sia stato risolto, ma il sistema continua identico. Chiedete a Livorno il caso Morini: è uguale, come mille altri che chiunque può raccogliere senza alcuna fatica. La realtà è che questa concezione burocratica dell'Istituto assediato dagli imbroglioni non regge di fronte alla realtà. Proviamo a chiederci onestamente perché, improvvisamente, a partire dal '53, il numero delle pensioni di invalidità comincia a superare quello delle pensioni di vecchiaia concesse nei singoli anni. Che cosa è accaduto nel 1952? È successo che una delle tante leggi del paterno governo democristiano ha improvvisamente inasprito i requisiti richiesti per ottenere una pensione di vecchiaia: fino a quell'epoca bastavano cinque anni di contributi, poi si è passati a quindici. Cioè il lavoratore deve aver versato quindici annualità piene di marce e per aver diritto alla pensione a sessant'anni.

Confiscato il romanzo « Senza paradiso ». Lodi, 21. Il Tribunale di Lodi ha ordinato oggi la confisca e la distruzione di tutte le copie del romanzo « Senza paradiso » di L. A. Scrittura americana, Grace Metalious, edito dalla casa editrice Longanesi. Il titolare della casa editrice, Longanesi, ha diffuso un comunicato nel quale si afferma che « la sentenza è stata pronunciata con rito direttissimo, vale a dire senza assunzioni e valutazioni critiche e senza interrogatorio degli imputati ».

Identico sistema. Da quando fu denunciato questo caso passato due anni ed è presumibile che, grazie al tempo e alle nuove leggi, ora sia stato risolto, ma il sistema continua identico. Chiedete a Livorno il caso Morini: è uguale, come mille altri che chiunque può raccogliere senza alcuna fatica. La realtà è che questa concezione burocratica dell'Istituto assediato dagli imbroglioni non regge di fronte alla realtà.

Andrea Barberi. Sempre con lo stesso grande dolore ricordiamo ad amici e compagni il nostro amatissimo PROF. ON. ANTONIO BANFI 22 luglio 1957 - 1964.

Rubens Tedeschi